CAMMINARE INSIEME

Parrocchia S. Leonardo Murialdo Milano - anno XLIV n. 10 - Dicembre 2022

EDITORIALE
RITIRO DI AVVENTO
FARE O ESSERE CARITÀ?
1940: I GIUSEPPINI A MILANO
UN CORO A PIÙ VOCI
UNA BENEDIZIONE E UN SORRISO
CAMMINARE INSIEME

PARROCCHIA SAN LEONARDO MURIALDO

Via Murialdo, 9 - 20147 Milano Tel. 02/410938 - fax 02/4151014
e-mail: parmurmi@gmail.com
e-mail: ufficioparrocchialemurialdo@gmail.com
www.murialdomilano.it

ORARI PARROCCHIALI

LODI ore 8,15

SANTE MESSE
Domenica e festivi
ore 8,30; 10,00; 19,00
Sabato e prefestivi:
ore 18,00
Feriali: ore 8,30 e 18,00

Il mercoledì alle ore 18,00
Messa in via Gonin

ADORAZIONE EUCARISTICA:
mercoledì ore 17,15 - 18,00
ultimo venerdì del Mese
20,30-21,30

CONFESSIONI:
Giorni feriali
8,30 - 9,00; 17,30: 18,00

Giorni festivi
9,30 - 10.30; 18,00 - 19,00.

UFFICIO PARROCCHIALE:
da lunedì a venerdì
ore 9,00 - 12,00;
15,30 - 18,00
sabato 9,00 - 12,00

CENTRO DI ASCOLTO:
lunedì e mercoledì
ore 10,00 - 12,00

MISTERO DEL NATALE

Il mistero del Natale è il mistero dell'Incarnazione.

Dio che si fa uomo, assume la natura umana perchè? Forse perché voleva parlarci da persona a persona? La Chiesa ci dice precisamente questo: il mistero infinito ci ha rivolto la parola e addirittura ci è venuto incontro personalmente, con il volto e il nome di un uomo, Gesù di Nazaret.

Dio fatto uomo e l'uomo innalzato fino a Dio, nessuna religione ha una notizia simile, nessuna offre una speranza più audace. Gesù di Nazaret si è presentato con tranquilla sicurezza come figlio di Dio, uguale al Padre. La pretesa è inaudita, ma duemila anni di storia la rendono degna almeno di essere presa in considerazione. Vale la pena esaminarla, senza pregiudizi; un pensiero è veramente libero quando non scarta in partenza nessuna ipotesi. Il Natale racchiude in sè quella sete di conoscenza e di amore di cui l'uomo è alla ricerca da quando vive in questo mondo. Oggi ci si adagia facilmente nell' indifferenza, senza interrogarsi sul senso della vita, il Natale il senso ce lo offre perché, in definitiva, la sete dell'uomo è sete di Dio.

Patrizia Frugis

CAMMINARE INSIEME

Direttore Responsabile:
Don Agostino Liberalato

Redazione:
Gianni Ragazzi, Concetta Ruta, Gabriella Francescutti, Lucia Netti

Coordinamento e Progetto Grafico:
Concetta Ruta

Correzione bozze:
Gianni Ragazzi - Paola e Carmelo Taccia

Disegni:
Fulvia Briasco

Segreteria:
Giusy Tedeschi

Foto di Copertina:
Emanuele Bonetti

Foto: *Alberto Gagno, Andrea Turconi, P. Vincenzo Molinaro, Emanuele Bonetti, Concetta Ruta*

Camminare Insieme on line
Alessandro Dell'Orco

Camminare Insieme esce la seconda domenica del mese, esclusi luglio e agosto; *gli articoli non devono superare 35 righe (carattere calibri, dimensione 11)* e devono arrivare in redazione almeno 10 giorni prima dell'uscita; i testi in esubero saranno pubblicati il mese successivo.

Pro - manuscripto

SOMMARIO

Mistero del Natale 2
Patrizia Frugis
Editoriale 4
P. Eugenio Beni
Parola di Vita 6
Gabriella Francescutti
Le ultime parole famose 8
Gianni Ragazzi
Oh Maestro dammi Tu un cuore 10
Chiara Contini e Davide Valeri
Ritiro di Avvento 11
Donatella Bianchini
Cresime 2022 12
Aldo Valeri
Avvento Ambrosiano 13
Concetta Ruta Lupica
Caritas Parrocchiale 15
Il Tavolo della Carità
Camminare Insieme 16
La Redazione
...Il Murialdo arriva a Milano 18
Concetta Ruta Lupica
Fare o essere Carità 20
Gianni Corlianò
Cammino Ecumenico 22
Carmelo e Paola Taccia
Una Benedizione e un Sorriso 23
Marinella Giannetti
Un Coro a più Voci 24
Francesca Mina
Un Natale a Torino 28
Fulvia Briasco Ripamonti
Tribolati ma non Schiacciati 28
Rodolfo Casadei
Notizie Utili 29
Gianni Ragazzi
Anagrafe Parrocchiale 30

TANTI AUGURI SCOMODI

Carissimi, si avvicina il Natale, che speravamo potesse essere più sereno di così. Invece la guerra in Ucraina e le sue conseguenze economiche, il Covid e un'influenza parecchio aggressiva continuano a essere fonte di seria preoccupazione. In realtà non è che le cose fossero tanto migliori a Betlemme quando nacque Gesù, nonostante l'impero fosse nel pieno della cosiddetta "pax augustea". Natale è una festa che, per i più fortunati, significa famiglia, amicizia, allegria. Molti però vivranno questi giorni nell'angoscia della solitudine, nella paura della guerra, con l'ansia di chi è senza lavoro o sta per perderlo. Problemi, inquietudini che non possono, non devono essere trascurati, o peggio ancora dimenticati, ma vanno trasformati in preghiera, impegno, condivisione. Per questo mi piace riproporre gli auguri provocatori ai fedeli della sua diocesi di Molfetta di **Mons. Tonino Bello** (che io ho avuto il dono di incontrare partecipando con lui alla Marcia della Pace a Sarajevo), di cui è in corso la causa di beatificazione. Sono passati tanti anni, e Milano non è Molfetta, ma molto di quel che don Tonino scrive è ancora di estrema attualità. E va sottolineato che quello che propone di fare lo metteva in pratica lui per primo. Ma ecco le sue parole:

"Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi: "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l'idea che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

***Gesù che nasce per amore** vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.*

***Dio** che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.*

***Maria**, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.*

***Giuseppe**, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.*

***Gli angeli** che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.*

***I poveri** che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi.*

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

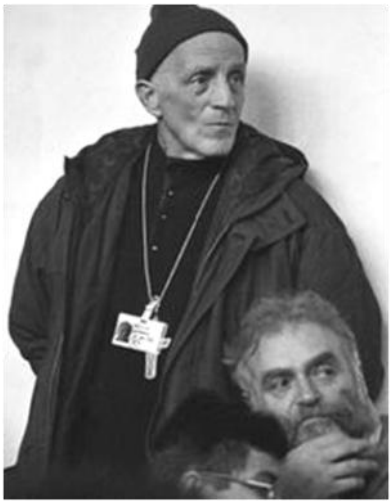
Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano.

Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

*I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di **vivere poveri** che è poi **l'unico modo per morire ricchi**.*

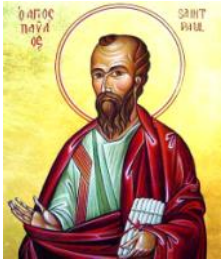
Buon Natale**! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza." (**† Tonino Bello)

A nome dei sacerdoti e di tutta la parrocchia un Santo Natale e un Buon Anno Nuovo a voi e alle vostre famiglie! ***P. Eugenio Beni***



Approfondimento *Gabriella Francescutti*

LA SPERANZA POI NON DELUDE (Rm. 5,1-11)



Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; [2] per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. [3] E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata [4] e la virtù provata la speranza. [5] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. [6] Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. [7] Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. [8] Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. [9] A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. [10] Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. [11] Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

Si apre con il capitolo cinque una nuova unità letteraria in cui L'apostolo Paolo si sofferma sull'importanza dello Spirito e sulle implicazioni della giustificazione per l'esistenza cristiana. Rispetto ai capitoli precedenti, ciò che salta subito all'occhio, è l'irrompere della figura di Cristo attraverso il quale Dio ha realizzato il suo progetto di salvezza. Giustificazione e salvezza sono i due anelli estremi di una catena che è indissolubile nel disegno di Dio: se Dio ha dato la giustificazione, c'è la certezza assoluta che darà anche la salvezza. Un cristiano che dubitasse di questa verità non ha capito niente di ciò che significa essere battezzato. La giustizia di Dio è sempre presentata come salvezza ed è collegata alla fede che abbiamo ricevuto come dono nel Battesimo. Per la prima volta, in Romani, Paolo sostiene che noi credenti siamo stati giustificati e abbiamo pace con Dio. Prima della giustificazione di Dio per mezzo di Cristo non eravamo in pace con Dio e nonostante ciò egli ci ha riconciliati per mezzo della morte di suo Figlio. Che cosa ha donato di positivo la giustificazione? Qual è la concreta realtà della nostra vita cristiana? Tutto dipende da saper leggere gli eventi alla luce della fede. L'esperienza della vita di ogni giorno ci insegna che se vogliamo essere cristiani veri, vivere cioè secondo il Vangelo, corriamo il pericolo di essere dei separati, dei guardati a distanza da questo mondo. Questa situazione di contrasto è quella che nella Bibbia si chiama tribolazione. Ma come conservare la speranza nonostante la tribolazione? La tribolazione è legata alla perseveranza che per Paolo è

una delle virtù fondamentali della vita cristiana. La perseveranza è legata alla temperanza, la quale deriva dal discernimento della volontà di Dio nella nostra esistenza e non semplicemente dal rafforzamento del nostro carattere. E da ultimo la temperanza è connessa alla speranza. Così ora, giustificati agli occhi di Dio per la fede che abbiamo nelle sue promesse, siamo in pace con lui, grazie a ciò che Gesù Cristo, nostro Signore, ha fatto per noi. Perché, per la nostra fede, Gesù ci ha portato in questa posizione di privilegio, dove restiamo ben fermi, gioiosi nella speranza della gloria di Dio. C'è di più, siamo orgogliosi perfino dei dispiaceri, perché sappiamo che sono un bene per noi: c'insegnano ad essere pazienti. La pazienza ci rende forti, e questa forza ci aiuta a confidare sempre più in Dio e ci porta alla speranza. Questa speranza poi non ci delude perché sappiamo che Dio ci ama e sentiamo dentro di noi il calore del suo amore che, per mezzo dello Spirito Santo, ci ha riempito il cuore. L'esperienza di vita del credente è tale che sperimentando l'amore di Dio, sparso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, lo vive come una realtà esperienziale e non si vergogna di nutrire la speranza. L'amore di Dio non solo diventa certezza, ma il credente ne fa esperienza. Dio non mette in noi, attraverso lo Spirito un amore per Lui, ma il suo stesso amore, ci dona la capacità di amare. Paolo usa il termine effondere (riversare) che ha il significato di versare dei liquidi, da cui deriva il sangue versato come significato del morire. Ci dice cioè che, con l'effusione del sangue di Cristo, è stato riversato in noi l'amore di Dio. Di fronte al peccato dell'uomo Dio ha rivelato la sua ira ma, anzicché riversarla su di noi, nel momento decisivo della storia, ha riversato il proprio amore. Solo così si verifica il cambiamento del cuore umano. Noi ora possiamo sperare e la nostra speranza non è deludente perché Dio porta a termine l'opera iniziata. Noi vinceremo totalmente la morte, siamo chiamati alla vita eterna e parteciperemo in modo perfetto alla gloria di Dio. Ecco perché è possibile il nostro vanto. Diventando cristiani siamo persone in amicizia con Dio e che, per il dono dello Spirito possiamo amare Dio. Dio ci salva ma, ci salva in Cristo. Questa verità è ben radicata in Paolo che per ben sette volte in questo brano richiama l'attività di Cristo. Gesù quindi, non solo è all'origine dell'opera della nostra salvezza, ma anche alla fine. La sua attività non si esaurisce con la morte, anzi, se non fosse risorto noi non saremo giustificati. La sua opera continua ed è la sua vita di risorto che agisce in noi fino alla totale salvezza che è la liberazione dall'ira e partecipazione perfetta alla resurrezione.

Dal Quartiere

Gianni Ragazzi -gianni.ragazzi@iol.it

Sulla Settimana Enigmistica, quella che "vanta innumerevoli tentativi di imitazioni", sino a pochi anni fa si poteva trovare una rubrica, "Le Ultime Parole Famose": raffrontava il paradosso di previsioni su fatti, poi verificatisi in modo esattamente opposto.

Qualcosa del genere è capitato anche a Camminare Insieme. A cavallo della fine dello scorso anno, avevamo riferito di due negozi storici della nostra zona: quello della famiglia Ragusa in Via Segneri, con la sua attività di merceria iniziata il 20 dicembre 1950, e della tabaccheria delle sorelle Zecchillo di Piazza Tirana 5, con l'attività che fa data dal 1956.

Del primo avevamo detto che si doveva decidere di come continuare l'attività, a chi "passare il testimone", mentre per il secondo avevamo concluso anticipando il proseguimento della sua presenza grazie all'ultima generazione, in una continuità con una dinastia "tutta in rosa".

Tutto sbagliato: con la riqualificazione dei quartieri, che prevedono la demolizione dei fatiscenti edifici nel triangolo Segneri/Giambellino, con il trasferimento temporaneo della farmacia dall'angolo di Piazza Tirana alla parte opposta, il 30 novembre scorso è cessata per sempre l'attività della più vecchia, e sopravvissuta, merceria di Milano, con la sua insegna sulla Via Segneri "FODERAMI -MERCERIA".

Per quel che riguarda, invece, le molteplici attività della tabaccheria di Piazza Tirana, queste sì continueranno, però non più con la generazione Zecchillo, ma con una nuova gestione di giovani orientali.

Tante altre sono le tradizionali attività cessate, dalla latteria di Via Segneri di Ernesto Stancari, alla cartoleria davanti alla Devota Maculan (mi piace chiamare ancora così la scuola di Via Inganni 12) che ha servito generazioni di studenti, sino al panettiere in Via Inganni/Via La Valle, "Il Fornaio", che ha recentemente

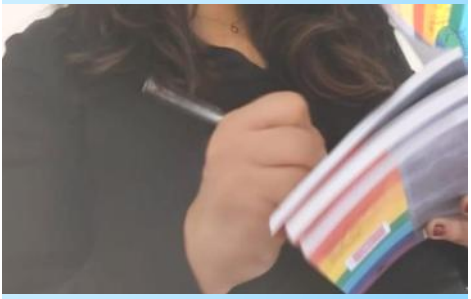
ceduto il passo a un nuovo gestore di origine straniera.

È il naturale, ed inevitabile, proseguimento di un fenomeno inarrestabile, che vede cambiare il volto dei nostri quartieri, con una fisionomia completamente nuova degli esercizi commerciali, mutata non solo nella conduzione che vede ormai scomparsi i gestori di antica data, ma anche nella tipologia: mini market con insegne in lingua araba e merce di origine orientale.

Un cambiamento in linea con le nuove abitudini, che vedono i clienti di un tempo trasferiti verso i supermercati, dopo aver progressivamente abbandonato i negozietti sotto casa, e la nuova clientela degli immigrati, utenti dei negozi "etnici" più congeniali ai loro gusti e ai loro stili di vita.

Questo ha comportato anche una modifica degli orari di apertura, con vetrine sempre aperte e le saracinesche che si abbassano in ore avanzate, circostanza che rende le nostre vie più illuminate, a differenza di quanto avveniva un tempo con la chiusura tassativa alle ore 19,30, testimonianza di una radicale modifica di usi e costumi.

I cambiamenti che stanno avvenendo nei nostri quartieri sono un anticipo di quello che avverrà in futuro nel nostro Paese; ma questo è il futuro verso il quale si va.



Non sciupate i miei sogni,
che proprio miei non sono.
Li ho ereditati e li custodisco,
lampade ai miei passi.
Non li calpestate con il fango
dell'impossibilità:
l'eguaglianza strappata sotto il peso
di una bandiera,
la pace morente ai piedi di un muro,
la compassione prigioniera su una
nave al largo.
Non sciupateli, l'indifferenza avanza.
Homo homini lupus recitava
quel tale, ed io pensavo sul mio
banco già allora,
quando il cielo era ancora solo
azzurro, che vaneggiasse.
Non sciupatemi il cuore e le sue vie.
Ho ripreso la penna ed il calamaio.
Io li difendo così.

Giovanna Secondulfo

Riflessione *Chiara Contini e Davide Valeri*

Giornate di Spiritualità – Giovani del Murialdo - 18,19,20 novembre 2022

Quest'anno i giovani della famiglia del Murialdo, dai 18 anni in su, hanno vissuto tre Giornate di Spiritualità sui passi di San Francesco ad Assisi. L'esperienza è stata guidata dalle Suore Francescane Alcantarine di Casa Frate Jacopa che attraverso momenti di riflessione, animazione, preghiera ci hanno accompagnati ad incontrare la figura di Francesco, visitando anche i luoghi fondamentali della sua vita (la Basilica di San Francesco, la chiesa di San Damiano, la Porziuncola).

Le suore ci hanno invitato a farci "inquietare" dalla vita di Francesco, un giovane che si è lasciato incontrare da Dio, soprattutto nelle ferite della sua vita, e ha scoperto che, per scegliere tutto, è necessario scegliere Uno. Lasciandosi incontrare da Dio e mettendosi in ascolto della sua identità più profonda, è arrivato a scoprire che a lui è affidata una Parola da donare agli altri. A partire da questo, Francesco si è messo in cammino, intuendo la strada e scoprendo passo dopo passo in che modo è stato chiamato ad amare gli altri.

Tra i tanti messaggi che ci hanno lanciato, vogliamo condividerne due che ci hanno colpito particolarmente.

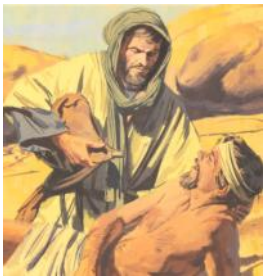
Il primo è la frase che il Crocifisso di San Damiano rivolge per tre volte a Francesco mentre prega: «*Francesco, va' e ripara la mia casa, che, come vedi, è tutta in rovina*». Questo «ripara la mia casa» è una parola di speranza e di cura, che non si fa spaventare dalla paura delle difficoltà e che, per noi e per tutte le persone che vivono questo periodo di incertezze e problemi, può essere una spinta contro l'indifferenza e verso l'attenzione per il prossimo.

Il secondo viene da una frase che suor Maria Chiara ha lasciato alle sue consorelle, prima di tornare alla casa del Padre: «*la santità è la stoffa della nostra vita*». Questa santità di cui è intessuta la vita è quella pienezza e autenticità che troviamo nella vita di Francesco e che la rendono attrattiva. E la vita in pienezza è possibile viverla già adesso: bisogna solo osare e avere il coraggio di scegliere quell'Uno che ci permette di scegliere tutto.

Donatella Bianchini

IL BUON SAMARITANO

Domenica 13 novembre abbiamo iniziato l'Avvento partendo per un viaggio, senza muoverci dalla chiesa, ma camminando per la strada che da Gerusalemme porta a Gerico, quella strada in cui Gesù ha ambientato la parabola del **Buon Samaritano**. Questo conosciutissimo passo del Vangelo ci ha introdotto alla riflessione nel **ritiro parrocchiale**. Il brano inizia con una domanda posta provocatoriamente dal dottore della legge a Gesù, alla quale Lui non da una risposta, ma conduce l'interlocutore a trovare da solo la risposta alla sua domanda, per poi portarlo a riflettere sul servizio, a svegliarsi dal sonno dell'indifferenza. Anche noi siamo stati invitati a risvegliarci da questo sonno e a riflettere, con delle domande posteci da padre Vincenzo, prima di tutto sul nostro atteggiamento verso Dio e verso gli altri. A seguire ci ha condotto su quella strada da Gerusalemme verso Gerico, in particolare seguendo il senso del **"servizio",** approfondendone il significato e leggendo la parabola, identificandoci nei vari personaggi che si incontrano. Quanto siamo capaci di lasciarci amare, curare, perdonare, sostenere da Dio? **Sappiamo riconoscerci bisognosi delle sue cure?** I ladri che ci hanno derubato, percosso, abbandonato sono i nostri errori, le nostre mancanze i nostri peccati, ma Gesù si prende cura di noi e ci conduce alla locanda (la Chiesa) affidandoci alle cure di altri in attesa del suo ritorno. Ribaltando l'identificazione nei personaggi vediamo nel malcapitato Gesù: **sappiamo essere samaritani?** O anche noi passiamo oltre davanti ai dolori del mondo, degli ultimi, dei poveri? Le nostre relazioni sono basate sul prenderci cura l'uno dell'altro, in particolare dei più fragili o preferiamo la nostra comodità? Non posso in queste poche righe riportare tutto ciò che abbiamo meditato e approfondito; abbiamo avuto un ampio spazio di riflessione personale per guardarci dentro e cercare le nostre risposte. Un bel pomeriggio di comunità, un inizio di Avvento di formazione, approfondimento e preghiera per svegliarci dal sonno dell'indifferenza e invitare ad incamminarci sulla strada del servizio, perchè ciascuno di noi serve, ha un ruolo, un compito uno spazio grande o piccolo nel quale può sperimentare e mettere a disposizione il suo senso di servizio. In conclusione, abbiamo ricevuto in regalo alcune riflessioni di Don Tonino Bello sul buon samaritano. **Grazie padre Vincenzo,** perchè sai sempre proporre nuovi stimoli per farci crescere nella fede.



CRESIME 2022

Vita della Comunità ***Aldo Valeri***

Era il 29 ottobre 2022 e ….. Perché iniziare con una data? Perché in questa data 22 ragazze e ragazzi della Comunità Cristiana della Parrocchia Murialdo hanno vissuto la loro Pentecoste nella nostra comunità.

Per farla semplice: hanno ricevuto la Cresima o Confermazione dal Decano del nostro Decanato, Padre Francesco Giuliani, su mandato del nostro Arcivescovo Mario Delpini. Ogni Messa di Cresima, ha qualcosa di particolare. È momento di passaggio: i cresimandi smettono la tutela dei genitori, per quanto riguarda la fede, sia per l'età sia per l'effetto proprio del sacramento. Ciò dà, alla Messa Crismale, una valenza particolare. Come catechista il timore era che qualche cosa andasse storto rovinando il momento. Tranquilli, non è avvenuto. Anzi i cresimandi e le cresimande, per quanto ho potuto osservare, hanno partecipato e vissuto, la Messa e il sacramento, al loro meglio. Padre Francesco è ormai di casa da noi, quindi, la liturgia è stata bella. Alla fine, è nostra consuetudine che i catechisti lascino ai cresimandi/e un ricordo, oltre al libretto personalizzato della Messa.

Quest'anno è stata data *la Lettera ai ragazzi della Cresima dell'Arcivescovo*: **Come in un Cenacolo.** Una scelta in linea con il messaggio che abbiamo tentato di passare negli ultimi incontri e nel ritiro, for-

mulabile in due idee, la prima collimante con uno dei pilastri del carisma spirituale del Murialdo: *Dio mi ama personalmente, ama me! Questo, si concretizza nel segno della Cresima che attesta la vicinanza personale di Dio col dono dello Spirito Santo*. La seconda propria del sacramento: *Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro.* Si è chiamati e mandati in prima persona; l'amore vero (quello di Dio) vuole e rispetta la libertà dell'amato. Termino con una riflessione che, penso sia di ogni catechista, in questo momento: quanto sono stato inadeguato come catechista, ma lo Spirito Santo c'è, non posso che affidarli a Lui. Un'analogia dello Spirito Santo, particolare, è l'acqua.

Basta una fessura e, lentamente, apre una breccia grandissima. Perciò concludo con una preghiera: *a TE Santo Spirito li affidiamo.*

è il gemello di ognuno di noi nel momento in cui crediamo, perché attratti da qualche testimonianza autorevole, dall'amicizia, dal senso di fraternità, dal piacere di stare insieme nella comunità.

Dopo questo primo passo, incominciamo a conoscere personalmente Dio e rimaniamo spiazzati dalla sua originalità perché scopriamo che non è un Dio potente e vincente, ma è il Dio perdente che ha scelto di perdere ancora di più per fare con il suo sangue una trasfusione all'umanità sconfitta.

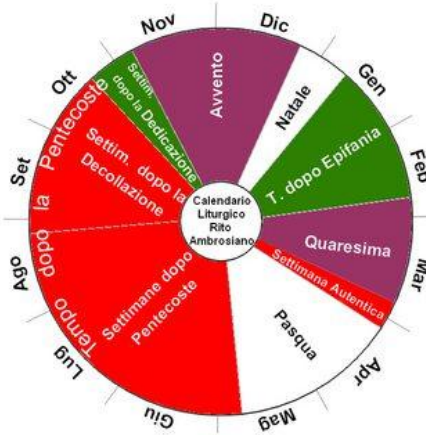
Rimaniamo scandalizzati, ma non è la Chiesa santa e meretrice che ci scandalizza - sappiamo che le persone sono fatte così - bensì la nostra pochezza che ci ha fatto credere che Dio potesse essere uguale a noi, che ci commuoviamo davanti al Dio bambino del Natale e non comprendiamo che il legno della culla è già il legno della croce sulla quale è inchiodata l'umanità intera. Mio Signore, mio Dio, insegnaci a credere per la tua parola e non per il sentito dire, che ci sfiora la pelle, ma non ci ferisce il cuore.

Beatrice Lo Faro

Liturgia

Concetta Ruta Lupica - co.lupica@gmail.com

"E una semplice ricerca pubblicata qualche anno fa, la riproponiamo perché può essere sempre utile in questo tempo di Avvento".



La soluzione più antica, che il **Rito Ambrosiano** ha conservato fino a oggi, fu quella di "costruire" il periodo di preparazione al Natale su imitazione del periodo di preparazione alla Pasqua, sei settimane come la quaresima. In epoca più recente il rito romano abbreviò questo periodo a "sole" quattro domeniche.

Da alcuni anni la nostra Diocesi celebra l'Avvento con il nuovo Lezionario, promulgato nel 2008. Per comprendere il valore di questo tempo liturgico di preparazione al Natale, è opportuno interrogare il Lezionario, per capire quali sono i messaggi spirituali e **teologici che l'Avvento ambrosiano ci può trasmettere.**

La prima domenica ha un contenuto escatologico: invita a rivivere la dimensione dell'attesa del ritorno di Cristo alla fine dei tempi nella sua venuta gloriosa e definitiva;

la seconda e la terza domenica introducono la figura di Giovanni Battista, il precursore, che prepara la via alla venuta del Signore: una preparazione che recupera i temi della conversione *(se-conda domenica)* e dell'adempimento del-le antiche profezie *(terza domenica);*

la quarta domenica propone la pagina evangelica dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, tipica della tradizione ambrosiana, da interpretare non dal punto di vista storico (quello che avvenne nella "Domenica delle Palme"), ma come invito all'incontro con Cristo che fa il suo ingresso nella storia umana;

la quinta domenica vede di nuovo in primo piano la figura di Giovanni Battista, il precursore: il Vangelo è tratto non dai vangeli sinottici (come nella seconda e nella terza domenica), ma dal Vangelo di Giovanni che mette in luce in modo particolare, il rapporto del Battista con il Messia che sta per manifestarsi;

la sesta domenica è la primitiva festa mariana della liturgia ambrosiana e commemora il mistero dell'Incarnazione del Signore e della divina maternità della Vergine: è la mèta ultima del cammino di Avvento.

- **Il 16 dicembre,** riprendendo una tradizione ambrosiana è stata reintrodotta la "commemorazione dell'annuncio a Giuseppe", che mette in evidenza il

ruolo che questo uomo giusto e santo ebbe, con la sua obbedienza, nel mistero dell'incarnazione del Verbo;

dal 17 al 24 dicembre decorrono le cosiddette "ferie prenatalizie", che nel rito ambrosiano hanno conservato l'antico nome di *feriae de exceptato*; il nuovo Lezionario, facendo propria una spiegazione non condivisa da tutti gli studiosi, ma indubbiamente suggestiva ed evocativa, interpreta questa espressione nel senso del verbo "accogliere" (*exceptato da exceptare* = accogliere, accettare): in effetti sono gli ultimi giorni di Avvento, nei quali la Chiesa si prepara a incontrare il Signore Gesù atteso, "accolto" e "accettato"; da notare che questi giorni prenatalizi, insieme alla commemorazione di San Giuseppe, vengono a comporre una vera e propria "novena" liturgica di preparazione al Natale.

Il **Tavolo della Carità,** nato per rispondere alle diverse forme di povertà esistenti che fanno riferimento alla nostra parrocchia, è il "luogo" nel quale tutti coloro che, a vario titolo e con diverse modalità, partecipano e operano per la Carità.

Il tavolo per eccellenza attorno al quale ci raduniamo è la mensa del Signore, cuore della condivisione di Cristo.

Quello della Carità è tavolo di **condivisione, partecipazione e comunione,** nel quale Cristo si fa povero per venirci ad incontrare. Ha l'obiettivo di creare rete tra le realtà e le risorse presenti in parrocchia e al suo esterno.

Esso si sostiene **grazie ai volontari che dedicano tempo ed energie, al Banco Alimentare che fornisce i viveri, ma soprattutto alla comunità parrocchiale che, con la preghiera e con l'aiuto economico/materiale, ci fornisce un supporto vitale.**

Le donazioni ricevute vengono utilizzate, infatti, per l'acquisto ad integrazione dei generi alimentari che scarseggiano, per il pagamento di bollette, rette, farmaci, materiale scolastico e altre varie necessità.

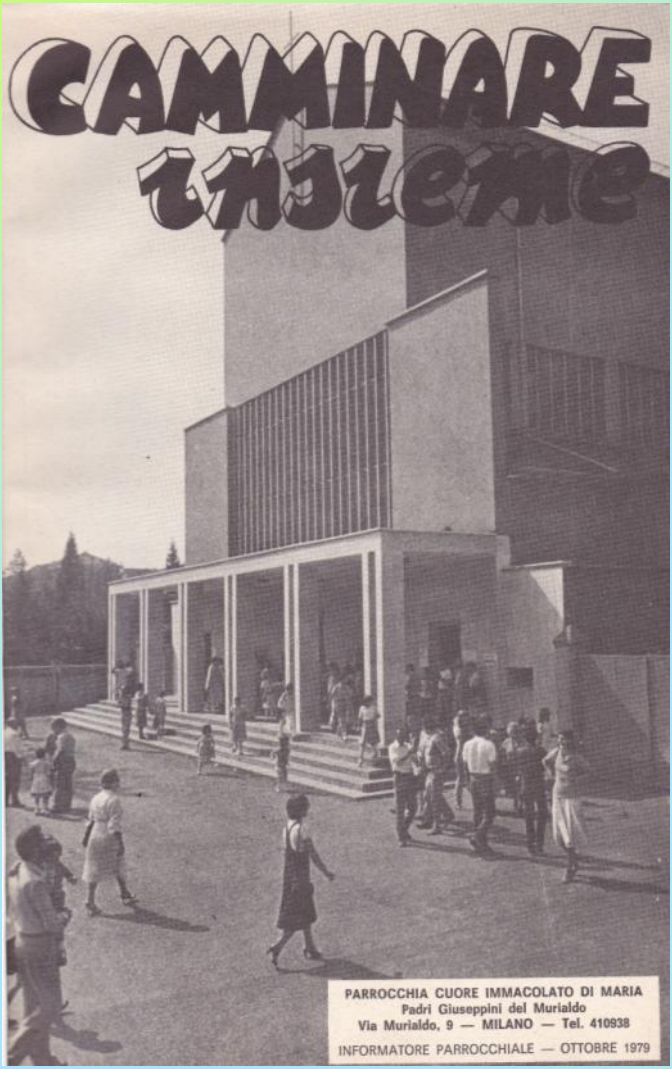
La proposta per **l'Avvento di Fraternità 2022** è la raccolta di alcuni viveri di uso quotidiano selezionati per i quali il Banco Alimentare non può garantire continuità di consegna, in particolare olio, pasta, riso, omogeneizzati (frutta) e, visto l'approssimarsi del Natale, panettoni e pandori. Siamo certi che anche in questa occasione la Provvidenza sarà feconda e generosa.

Grazie, grazie perché ci stupirete come sempre e sapremo, ancora una volta, di poter fare affidamento su una comunità di fratelli e sorelle che sanno che la Carità ha il volto di bambini, donne e uomini che il Padre ci ha affidato.

Il Tavolo della Carità

C A M M I N A R

Nella foto sotto vedete il primo numero di Camminare Insieme; negli anni ha cambiato veste, ma il messaggio è sempre quello: ***FARE COMUNITÀ!***



44 anni fa è uscito
"CAMMINARE INSIEM
È partito alla grande
sioni di famiglie dell
vare presto a quota I
è mantenuta per un
è andata a scendere.
scesi a 350.

Questo lo si deve sia
della vita hanno sem
senza un adeguato r
sioni, sia ai nuovi a
municazione.

Anche se la situazion
sostenibile, grazie a
non è questo l'aspett
te - del quale si dev
quello preoccupante
za la quale viene mer
mento di testimonian

LA REDAZIONE, cons
nare Insieme" è un b
tenere, *CONFIDA, NE*
GENEROSITÀ DEI LE

DA DOMENICA 11 D
SIAMO RINNOVARE
ADESIONE A CAMMIN

Adesione ordinaria €
Adesione sostenitrice
Adesione benemerita

RE INSIEME

o il primo numero di
E".
, con quasi 700 ade-
a Parrocchia, per arri-
.000. Questa quota si
venticinquennio e poi
Lo scorso anno siamo

al fatto che le vicende
pre più ridotto i lettori
icambio di nuove ade-
lternativi mezzi di co-

ne economica è ancora
l contributo di molti,
o - seppure importan-
e tenere conto, ma di
della diffusione, sen-
no un importante stru-
za comunitaria.

apevole che "Cammi-
bene da curare e man-
L SOSTEGNO E NELLA
TTORI

ICEMBRE 2022, POS-
O FARE UNA NUOVA
ARE INSIEME

8,00;
€ 10,00;
€ 25,00.

PER RICEVERLO IN CASA TUTTI I MESI:
basta dare l'adesione agli incaricati che, nei mesi di dicembre e gennaio, troverete in chiesa durante le Messe festive; in tutti i giorni feriali, dalle ore 9,00/12 e 16/18, da Concetta in Ufficio Parrocchiale, oppure presso i Responsabili dei caseggiati.

LA REDAZIONE

2. Storia della Parrocchia

Concetta Ruta Lupica - co.lupica@gmail.com

*Continuiamo con i ricordi di Padre **Silvio Sambugaro,** che, come abbiamo scritto il mese scorso è l'autore del testo, redatto nel 1990 su richiesta di don Tarcisio Balzarin, (Parroco di quei tempi a Milano), per i festeggiamenti del 50° della parrocchia. In quel periodo Padre Silvio viveva nella comunità Giuseppina, Santa Lucia di Bergamo. Lo abbiamo conosciuto anche noi, perché in tutte le occasioni speciali lo andavamo a prendere a Bergamo e lui era felicissimo di presenziare e raccontare qualche episodio dei suoi tempi. Gli scritti originali sono stati leggermente sintetizzati e rielaborati.*

«...Qualche giorno dopo ci recammo alla Cascina Lorenteggio che veniva chiamata **Palazzotto.** La Cascina era al confine con il Comune di Cesano Boscone a pochi metri dall'edificio del Dazio, era di proprietà del **Cav. Lorenzo Borasio e della sua consorte, signora Laura.** Il sovrintendente della cascina era un piemontese, si chiamava Pochettino, aveva moglie e due figli. Anche al Palazzotto c'era una cappella dedicata alla **Madonna delle Grazie** con l'entrata dal cortile interno. Io sarei dovuto diventare il prete stabile di quella cappella. Per ospitarmi i Borasio mi misero a disposizione una stanza molto grande ricavando un angolo con un paravento per il letto e qui portai le mie poche cose dalla soffitta di Città Studi.

Subito cominciai con le visite alle famiglie e agli ammalati nelle case e cascine della zona fra la via Gonin e piazza Tirana. La via Lorenteggio non era asfaltata, i tram 9, per il centro, e 28, per le stazioni, arrivavano fino al vecchio rondò di via Giambellino e poi si doveva proseguire con una vecchia corriera su strade non asfaltate. Lungo la via Giambellino c'erano alcune case popolari di 3-4 piani costruite sulla destra mentre a sinistra c'erano ancora orti e prati. **Il cardinale Schuster dopo poche settimane venne di persona al Palazzotto e parlò con il signor Pochettino** il quale gli disse che ero in giro, in visita agli ammalati. Mi lasciò i suoi saluti ed alcune immaginette.

All'inizio mi fermavo per pranzo in una trattoria in via Sant'Anatalone, ma poi donna Laura Borasio mi disse di fermarmi che la cuoca avrebbe pensato anche a me.

Nella zona di via Inganni l'Istituto Case Popolari aveva fatto costruire una serie di abitazioni da destinare ad italiani rimpatriati dall'Algeria e dalla Francia e nella primavera del 1941 la zona per la mia attività pastorale era diventata così impegnativa che padre Velo pensò di mandarmi in aiuto don Claudio Domeniconi.

All'inizio del 1941 andammo ad abitare in **via Inganni 6, scala H,** in una di quelle case popolari, aprendo là l'ufficio della futura parrocchia. Ricordo che per i mobili ci arrangiammo con quelli scartati dalla Cassa di Risparmio e portati nel loro deposito all'economato di via Giambellino. Venne con noi anche padre Velo che traslocò da Città Studi le sue cose con un carro della **famiglia Bozzi e ci sistemammo in due appartamentini comunicanti fra loro.** Nei primi mesi del '41 faceva molto freddo e per scaldarci andavamo a raccogliere i pezzi di legno scartati dai vicini cantieri.

In quei giorni sul giornale cattolico ***L'Italia*** apparve la notizia che **ai Padri Giuseppini di don Leonardo Murialdo,** *-allora non era ancora Santo-* avevano la **Delegazione arcivescovile al Lorenteggio,** Padre Velo aveva già adocchiato il terreno dove la Curia avrebbe costruito, in quello stesso anno, il capannone della **chiesa provvisoria.** Con l'arrivo della primavera si cominciò a celebrare la **messa all'aperto in uno spiazzo fra le case popolari di via Segneri 3,** dove i muratori ci avevano allestito un piccolo altare. Don Claudio Domeniconi celebrava la messa, don Velo predicava e guidava i canti con la sua voce possente ed io giravo con un canestro per raccogliere le offerte. Ricordo che buttavano monetine fin dal terzo piano.

La messa domenicale nel cortile di via Segneri, 3 (1941).

Intanto i lavori al capannone provvisorio erano iniziati sotto la guida dell'architetto Ugo Zanchetta, anche lui di Bassano come padre Velo. All'inizio di giugno il **cardinal Schuster ci convocò in Curia chiedendoci quale titolo dare alla parrocchia.** Io a Venezia mi occupavo dei giovani che erano aggregati nel gruppo di Azione Cattolica «San Sebastiano» e intendevo fare altrettanto al Lorenteggio; quindi suggerii proprio quel santo. Il cardinale mi fece notare che già c'era un San Sebastiano, il tempio civico, in centro. Però mi volle accontentare e disse: «La chiameremo San Sebastiano *extra moenia*, fuori le mura».

Continua

FARE O ESSERE CARITÀ?

Catechesi

Gianni Corlianò

Diversi commenti, ricordi e testimonianze si sono succeduti riguardanti il nostro caro **Don Renzo Sibona** dal giorno in cui è tornato alla casa del Padre. Il mio ricordo e il mio ringraziamento prendono spunto da una delle sue ultime iniziative, quella rivolta a tutti coloro che fanno parte, a qualsiasi titolo, del **Tavolo della Carità della Parrocchia Murialdo.**

In collaborazione con i responsabili del Tavolo della Carità, Don Renzo aveva presentato un percorso di formazione, dal titolo *"***Il Vangelo di Gesù ci guida e ci sostiene nel nostro servizio di carità***",* come *"sostegno motivazionale al nostro comune impegno nel servizio della carità che tutti cerchiamo di compiere, ciascuno nel proprio ambito operativo, ma tutti accumunati dall'ideale evangelico di esprimere nella comunione l'amore di Dio che ci chiede di amare i nostri fratelli, soprattutto quelli più bisognosi e in difficoltà".*

Il percorso formativo era stato organizzato attraverso **sei schede** ognuna delle quali rappresenta *un invito a riflettere, con sguardo evangelico, su temi e argomenti che sono direttamente collegati con il nostro impegno di servizio alla carità.*

Nella **prima scheda** il tema proposto è la **condivisione.** Prendendo come riferimento il brano del Vangelo relativo alla moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mc 6, 35-44), rileviamo come la condivisione *non nasce da un imperativo morale e non si alimenta di precetti. Nasce dal nostro sguardo compassionevole, come quello di Gesù, e si alimenta di concretezza. Non importa la quantità, sia il "tanto" che il "poco" possono diventare sacramento di condivisione.* Molto significative sono le due logiche contrapposte che emergono dal brano del Vangelo: *"Mandali a comprare da mangiare"* dicono i discepoli. *"Voi stessi date loro da mangiare"* risponde Gesù.

Comprare (scambiare) è la logica dei discepoli, *dare* è la logica di Gesù,

con la quale ci viene insegnato che la condivisione *non è uno scambio ma un atto unilaterale, libero.*

Fare o essere carità? è l'argomento trattato con la **seconda scheda**. E' un interrogativo che ci richiede una riflessione molto profonda in quanto *la dimensione caritativa è un tratto qualificante e irrinunciabile dell'agire cristiano*. Troppo spesso noi cristiani individuiamo la carità come l'oggetto del nostro agire, infatti noi diciamo "fare la carità" mentre l'esigenza primaria è "essere carità".

Credendo fermamente che **Dio è carità,** come ribadito nel testo di San Giovanni Apostolo (1Gv 4, 7-21) preso a riferimento nella scheda**,** diventa importante per ognuno di noi capire se siamo sulla linea del "fare carità" o del "essere carità". Seguendo quest'ultima linea, possiamo cambiare la prospettiva nel *modo in cui ci accostiamo ai poveri.*

E questo nuovo modo di accostarci ai poveri risulta molto evidente nella **terza scheda** dal titolo **Lo sguardo preferenziale per il povero.** Partendo dal brano del Vangelo di Matteo (Mt 11, 25-30), la riflessione prende spunto da alcune considerazioni di Papa Francesco tratte dalla sua Esortazione apostolica *"Evangelii Gaudium"* (numeri 197 e 198). Viene sottolineato come il cambiamento di prospettiva verso il povero si traduce come la necessità che tutti si lascino *evangelizzare da loro*, scoprendo Cristo in loro e accogliendo la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Dio stesso ha più volte manifestato una sorta di "preferenza" per il povero tanto che Egli stesso "si fece povero": il Salvatore nacque in una grotta tra gli animali, trascorse la prima parte della sua vita terrena crescendo in una casa di semplici e umili lavoratori e cominciò ad annunciare il Regno ponendo continuamente il povero e il diseredato al centro del suo cuore: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio"* (Lc 4,18).

E, ancora: *"Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio"* (Lc 6, 20). Ecco che allora questo nuovo approccio verso il povero, ispirato dagli stessi sentimenti di Gesù, ci insegna che la misericordia verso il povero è la chiave del cielo (cfr Mt 25, 35ss).

(Continua il prossimo numero)

Angolo Missionario

Carmelo e Paola Taccia

Il 20 novembre scorso, il nostro Arcivescovo mons. Mario Delpini, il vescovo Dionisij Ljachovic, Esarca d'Italia della Chiesa greco-cattolica ucraina e padre Ambrogio Makar, Archimandrita della Chiesa russo ortodossa del Patriarcato di Mosca hanno pregato in Duomo con i molti fedeli e i ministri delle 19 Confessioni cristiane, presenti nella Diocesi di Milano.

Questa Preghiera era stata voluta e richiesta dal vescovo Dionisij Ljachovic per ricordare il 90esimo anniversario dello sterminio "per fame" del popolo ucraino, pianificato dal regime stalinista nel 1932/33, noto come **Holomodor** che causò milioni di morti, soprattutto bambini, tenendo presente anche quello che sta accadendo nella "**martoriata Ucraina**" e la cessazione di tutti gli altri conflitti del mondo.

Durante la Preghiera di intercessione e di supplica alla Santissima Madre di Dio si sono alternati l'ascolto della Parola, suppliche, versetti di poesia liturgica, recitati e cantati in diverse lingue, che hanno creato un ecumenico punto di incontro che ha avuto il suo apice nel canto "*Sub Tuum Praesidium* (sotto la Tua protezione)", comune al Rito Ambrosiano, Bizantino e Ortodosso. Gli sguardi non potevano non ricadere sulla stupenda Icona mariana settecentesca di fattura orientale, posta a lato dell'altare.

L'invito a essere edificatori di pace è venuto da **Daniela Di Carlo**, pastora titolare della Chiesa Valdese di Milano, che ha ricordato il discorso del 1963 di Martin Luther King nel quale citava il Profeta Isaia: " *Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo* ". Ha detto: "Vogliamo continuare a sognare che, grazie alla fede in Gesù Cristo, la pace verrà … e -rivolta agli ucraini- siamo con voi e con tutte le zone della Terra che vivono i conflitti. Il Consiglio delle Chiese Cristiane e il Forum delle religioni si dichiarano contro ogni forma di violenza e di prevaricazione dei diritti e delle libertà fondamentali perché la pace annunciata da Cristo possa realmente arrivare".

Nella preghiera del **nostro Arcivescovo** abbiamo ascoltato parole di forte empatia come un grande abbraccio per il popolo ucraino, ferito e tribulato nei vari tempi della sua storia, "popolo umiliato, vittima delle prepotenze, popolo fratello," e anche un accorato invito a **professare la comune Fede** "… preghiamo perché tu possa sentire che noi ti siamo vicini, che noi piangiamo con i tuoi pian-

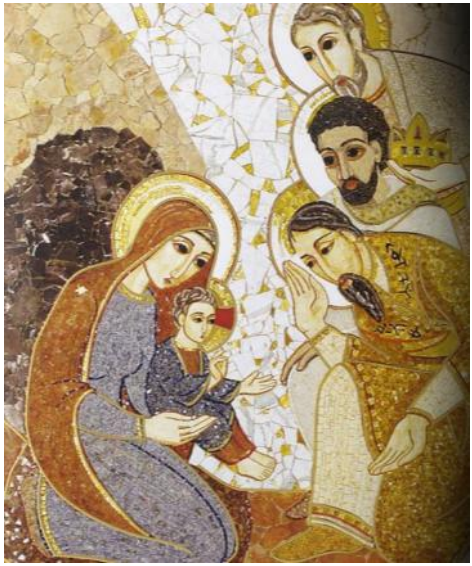
ti, che noi abbracciamo gli esuli; noi vogliamo essere popolo di pace … perché **siamo figli di Dio**". Ha esortato tutti a **pregare Maria**, "la Santa Madre, che ci dona Gesù, principio della Gioia", e così sentirci figli dell'unica Madre e invocare "**lo Spirito** che converta le menti e i cuori di coloro che fanno la guerra". "La guerra è una pazzia, è frutto di menti malate … che commettono incomprensibili crudeltà". La fierezza di appartenere al proprio popolo ha delle "buone e fondate ragioni per una storia vissuta, per le prove attraversate, per i capolavori che attestano il genio. Ma la fierezza diventa una complicità con l'assurdo se il proprio popolo fa cose assurde come la guerra, perciò preghiamo per dichiarare un'**appartenenza superiore** che relativizza l'appartenenza al proprio popolo. *Prima di essere russo sono figlio di Dio, prima di essere ucraino sono figlio di Dio, prima di essere italiano sono figlio di Dio*."

Anche l'**Esarca Ljachovic** ha recitato una sua preghiera sulla scia del Padre nostro di cui riferiamo alcune citazioni. " Chiedo che il Padre mi doni il Suo Spirito Consolatore" per pregare come ci ha insegnato Gesù ricordando a tutti di riconfermare sempre e ovunque **tre grandi sì**: "Padre nostro *sia santificato il tuo nome … venga il tuo regno* dell'amore e della pace … *sia fatta la tua volontà*". Dio vuole, per tutta l'umanità, la Salvezza, la Vita in abbondanza e la Pace. Al versetto "*dacci oggi il nostro pane quotidiano*" ha fatto memoria del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che diventa "il Pane Eucaristico che sazia la fame di infinito desiderio di Dio, che anima ogni uomo" e che dà speranza e carità. E qui ha introdotto l'argomento della tragedia dell' Holomodor e dell'aggressione subita dall'Ucraina, affermando che ancora "**continua il genocidio della fame**", e ha implorato la pietà del Signore. Ha richiamato alla consapevolezza di *essere bisognosi del perdono di Dio* per poter perdonare come ha fatto Gesù nella Croce e ad essere coscienti che l'odio e la vendetta portano guerra e morte ai cuori. "Padre nostro *liberaci dal maligno*" e ricordaci il comandamento di Gesù "amatevi come io ho amato voi, nessuno può avere maggiore amore di chi dà la propria vita per i suoi amici". Ha chiesto al Padre la forza di affrontare la morte senza opporsi ad un nemico vuole ucciderlo, ma se qualcuno vuole uccidere un fratello, una sorella o la patria, "ho il dovere, non soltanto il diritto, di difenderli da un'aggressione ingiusta"... "Siamo chiamati a essere costruttori della pace anche a costo della nostra vita". Infine ha concluso invocando la giusta Pace di Dio su tutti. "*Amen*"

UNA BENEDIZIONE E UN SORRISO

Riflessione *Marinella Giannetti*

La benedizione delle case, **anzi delle famiglie,** è una tradizione molto anticaca, nata dopo il Concilio di Trento (1545-63) e tramandata sino ad oggi.



Per la Chiesa Ambrosiana la benedizione, che è pasquale nel rito romano, **è una tradizione legata al Natale.** Si dice che questa consuetudine derivi dal gesto di solidarietà di San Carlo Borromeo che, nel freddissimo inverno del 1576, in piena epidemia di peste, visitò le case degli appestati per portare loro i conforti religiosi.

Oggi la società è profondamente cambiata soprattutto nelle grandi città: siamo di fronte ad una società multi religiosa e addirittura molti non professano più alcuna religione. Per far sì che questa benedizione sia davvero uno strumento di contatto e di evangelizzazione deve essere, per prima cosa, ben accolta (e per molti ancora lo è) e quindi richiesta.

Potete farlo al numero 02410938 o all'indirizzo mail *ufficio-parrocchialemurialdo@gmail.com*

Vi saranno comunicati il giorno e l'ora in cui verrà il sacerdote.

Nella visita di questo Natale 2022 sarà donata una copia della lettera alle famiglie di Mons. Delpini **"Un sorriso per Natale".** Con questa lettera l'Arcivescovo ci manda la sua personale benedizione "come un invito a sorridere" raccontandoci sette barzellette. Certo non solo storielle per strapparci una risata, ma piccoli racconti da cui trarre un messaggio o una piccola morale con il sorriso sulle labbra. Celebrare il Natale è "attingere alla gioia di Dio per contrastare l'inclinazione al malumore che rende grigia tanta parte della vita e del mondo e contestare la disperazione e la rassegnazione". E con queste parole, infatti, termina la benedizione nel nostro Arcivescovo: "… Vi benedica il Signore Gesù, primo dei risorti, vi benedica e vi consoli, vi benedica e vi incoraggi; vi benedica e vi doni di sorridere a Natale e tutti i giorni dell'anno".

UN CORO A PIU' VOCI

Francesca Mina

Cantare... per Lui

A volte emoziona, perché oltre la preghiera, c'è qualcosa in più.

Se poi unisci tante voci, e queste voci a volte si mescolano anche in melodie complementari e armoniche, beh... si vola alto.

È questo il nostro coretto ora: ormai da un mese, direi, tanti visi si sono aggiunti a chi già prestava servizio. Un grande sostegno, voce per la Voce, che si fa più forte ed espressiva, per cercare di portare all'assemblea, riunita per la messa, la profondità di un Amore che è lì per noi e cerca di trasmettersi in tutti i modi possibili.

Le chitarre e il tamburello tengono il ritmo e portano la melodia, ed è già festa così; ma quando si comincia

a cantare, tutto acquista un senso.

Anche per chi ascolta, non solo per chi canta.

Grazie per questo valore aggiunto, che può diventare importante anche per i bambini della catechesi presenti a questa nostra messa delle 10 della domenica.

UN NATALE ... A TORINO

Riflessione

Fulvia Briasco Ripamonti

In passato ho scritto molto sulla vita del Murialdo e per la verità, nella sua vita, mi sento ancora immersa, tanto che, ogni volta che il Natale si avvicina, il mio pensiero torna a quella vecchia soffitta nella Torino di tantissimi anni fa. Povero, ma caldo rifugio per quei ragazzi che il Murialdo raccoglieva nelle strade di Torino e dintorni, salvandoli dalla fame, dalla solitudine e dal pericolo di brutti incontri.

Molti di voi certamente, già conoscono questa storia! Quella soffitta … ne ho già parlato più di una volta, ma è sempre al centro dei miei ricordi "Murialdini" e la immagino così bene che mi pare di esserci vissuta anch'io. Uno stanzone dai muri ruvidi e screpolati dal colore sbiadito, le finestre malmesse dalle quali in inverno entravano spifferi di aria fredda …, la vecchia stufa dai tubi anneriti …, lettini e brandine con coperte magari un po' scolorite e logore, ma ancora valide a dare calore, tepore. In un angolo un immancabile catino che serviva per ripulire i "musetti neri" dei giovani spazzacamini, "i moretti" come li chiamava affettuosamente il Murialdo! E poi, il grosso mastello … per il "bagno della domenica", una dispensa … ed infine, ma non meno importanti, molte sedie impagliate attorno ad un grande tavolo dove, tutti insieme, consumavano i pasti. A quel tavolo, sicuramente, si vivevano i momenti più belli della giornata: affetto … condivisione … confidenza … preghiere … progetti … era come un grande, comune abbraccio, una vera famiglia che suppliva la mancanza di quella famiglia che quei poveri ragazzi non avevano accanto a loro.

Lì, attorno a quel tavolo, davanti ad un bel piatto colmo e fumante dimenticavano il freddo e la stanchezza … mi pare di vedere il loro sorriso, in quei momenti prevaleva la spensieratezza della loro giovane età, l'allegria, la sana innocenza e la voglia di vivere. Immagino anche il sorriso del Murial-

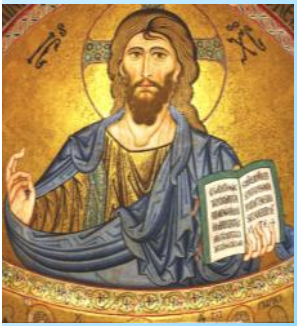
do, col cuore pieno di affetto paterno, sempre col desiderio di poter fare di più per quei "figli" che Dio gli aveva affidato nella sua vita di prete super impegnato a seguire la SUA VOLONTÀ. Sempre ricordando … immagino, a questo punto, i preparativi per il Natale in quella soffitta. Mi pare di sentire il profumo dei rami di abete dell'albero di Natale, del muschio posto attorno al Presepe e perfino il profumo delle bucce d'arancio messe sulla stufa.

Eh sì! Allora non c'era lo spray profumato e quelle bucce rilasciavano un aroma veramente natalizio (questa usanza c'era anche ai miei tempi!!!). Sento anche il crepitio della legna che ardeva nella stufa e il calore che emanava. Lo sentite? Lo immaginate anche voi? E allora immaginiamo insieme, in quella soffitta, il giorno della vigilia, l'attesa della Santa Notte … arrivava Gesù Bambino! E quei ragazzini aspettavano, sognando, anche i "doni" che avrebbero trovato accanto al Presepio. Il Murialdo faceva di tutto per non far mancare loro quel momento di gioia che ogni ragazzo prova scoprendo un regalo tutto per sé. Lui, il nostro Murialdo, viveva ancor più profondamente il Natale attraverso i suoi ragazzi. In ognuno di loro vedeva il piccolo Gesù, nei loro sorrisi vedeva il sorriso di Dio! Immaginiamo QUEL NATALE e cerchiamo insieme di viverlo nelle nostre famiglie con la stessa fede, la stessa semplicità, con la certezza che … il regalo più bello è RICEVERE e DONARE l'amore di Dio. Il dono sarà ancora più prezioso se, ad esempio del Murialdo, sapremo condividerlo con chi soffre, con chi vive in solitudine o in povertà. "Il mutuo affetto è la prima condizione perché si possa fare un po' di bene: AMARE ed essere AMATI" (San L. Murialdo).

"Quella soffitta" ha ancora molto da dirci perché in ogni suo angolo, anche il più remoto, c'era la presenza di Dio e la santità di San Leonardo Murialdo.

Buon Natale nel cuore!

LA PASSIONE PER LA PAROLA DI DIO



Faccio il Lettore da più di sessant'anni e alla fine ho capito che la cosa più importante è proprio la passione per la Parola di Dio.

La si coltiva, e la si trasmette ai fedeli, meditando giorno per giorno le Sacre Scritture e preparando in particolare le letture e i salmi che si devono proclamare.

Solo così il fedele che ascolta percepisce che è Dio che parla tramite il Lettore e impara a chiedersi che cosa Dio vuole da lui in quel momento.

Carlo Anti

Approfondimento ***Rodolfo Casadei***

Il vescovo cattolico più giovane del mondo, attualmente, si chiama Jules Boutros ed è pastore di una Chiesa orientale, quella siriaca (detta anche siro-cattolica) che ha al suo vertice il patriarca di Antiochia dei Siri. È stato consacrato nel maggio scorso, quando aveva 39 anni e 6 mesi, e ancora oggi continua ad essere il vescovo cattolico più giovane del mondo. Gli è stata affidata una grande responsabilità: mons. Boutros è vescovo in Libano, il paese del mondo che più si è impoverito negli ultimi due anni, a causa del Covid, della guerra in Ucraina e, soprattutto, della corruzione nel mondo politico e finanziario. Nel giro di due anni la popolazione in condizioni di povertà relativa è passata dal 40 all'80 per cento, la moneta nazionale si è svalutata del 95 per cento e così pure gli stipendi: chi aveva un salario equivalente ai nostri 3 mila euro, oggi deve sopravvivere con l'equivalente di 150-200 euro al mese! La vita sociale è paralizzata: gli insegnanti non si presentano a scuola, i vigili non vanno per strada, i giudici non convocano i processi: tutti dedicano i giorni lavorativi a un secondo o terzo lavoro per riuscire a sopravvivere. L'inchiesta sull'esplosione nel porto del Beirut che causò 245 morti e danni per 15 miliardi di euro nell'agosto 2020 è bloccata, perché alcune forze politiche non vogliono che vengano alla luce responsabilità penali di loro affiliati nella tragedia. Boutros, che allora era un semplice sacerdote, ha guidato team di giovani che hanno partecipato ai soccorsi alla popolazione colpita, e poi per mesi hanno continuato ad assistere i più bisognosi fra i sopravvissuti. Oggi tutti lo definiscono il "vescovo dei giovani" non solo per la sua età, ma perché si è sempre dedicato alla pastorale giovanile, nelle università e nelle parrocchie, partecipando a iniziative caritative come la cucina comunitaria per i poveri e organizzando gite ed escursioni, scrivendo libri che ha firmato insieme ai suoi giovani. Lo incontriamo nella parrocchia-monastero di Der el Charfé a Dar'oun, non lontano dal santuario mariano di Harissa, e gli chiediamo qual è il compito di un vescovo oggi. Risponde: «Cerco di fare quello che deve fare ogni pastore sull'esempio di Gesù, e cioè tre cose: guidare il gregge, stare in mezzo al gregge, stare dietro quando lo stesso si dirige all'ovile, essere l'ultimo a rientrare facendo attenzione che nessuna pecora si sia persa. In mezzo al deserto psichico e spirituale del Libano d'oggi, privo di consolazione e di spe-

ranza nel futuro a causa della politica afflitta dalla corruzione, della mancanza di lavoro e di reddito e dell'emigrazione che sembra l'unica soluzione, noi pastori siamo chiamati a guidare il gregge verso nuovi pascoli. E la prima oasi è la Parola di Dio: tutto passerà, ma la Sua parola rimane per sempre. È sorgente di vita, di consolazione non illusoria. Ma se pure ho guidato il gregge, oggi voglio soprattutto essere in mezzo a loro, cioè in mezzo ai giovani e ai bisognosi. E infine voglio essere dietro di loro, voglio vederli arrivare davanti a me. Ero in prima fila quando con le équipes della pastorale giovanile siamo andati a Beirut dopo l'esplosione del porto per aiutare materialmente e spiritualmente le vittime, arrivando a visitare 5 mila famiglie; poi i giovani hanno continuato senza di me, oggi sono loro i responsabili dell'iniziativa. Ho proposto io la cucina comunitaria per i poveri, ma non sono io quello che organizza e guida: sono un volontario in mezzo agli altri. Quando i laici, quando i giovani dimostrano di correre più veloci di noi pastori, bisogna essere solo contenti».

I libanesi (un terzo sono cristiani, gli altri due terzi sono musulmani sunniti, sciiti e drusi) oggi sopravvivono grazie agli aiuti inviati dai loro parenti che sono emigrati all'estero. Su questo argomento mons. Boutros ha le idee chiare: «Non posso dire ai nostri giovani, alle nostre famiglie: "Non emigrate!". Gli uomini non sono alberi, a volte non trovano nutrimento sufficiente lì dove sono nati, e allora si spostano nel mondo. A chi parte raccomando di vivere la chiamata alla santità là dove andrà. Tanti emigrano pensando di cambiare in meglio la propria vita grazie al fatto che dove vanno c'è sempre l'elettricità, si trova un lavoro e i salari consentono di vivere. Tutto questo dà sicurezza, ma non dà gioia: dopo un po' sentiranno il peso della solitudine. Io dico a questi giovani: l'uomo è creato per servire Dio, solo in questo trova la sua gioia. Lì dove andate non dovete essere solo una buona manodopera, dei professionisti seri, dovete essere dei missionari! I paesi dove andate hanno bisogno della nostra fede più ancora che della nostra manodopera, hanno bisogno dell'ardore di Cristo che è nei nostri cuori». «Per tenere viva la fede e la missionarietà dei nostri emigrati in questi anni li ho visitati nei paesi dove si sono trasferiti: in Olanda, Belgio, Francia, Italia, Germania, Svezia, Turchia, ecc. L'etimologia originaria della parola "diaspora" è "seminagione". È un'immagine di vita, l'immagine di piante che crescono e danno frutto. Ma bisogna aiutare i nostri giovani che partono con la vicinanza, perché non cadano nella trappola delle false libertà dei paesi in cui emigrano. Perché non facciano la fine del Figliol prodigo».

Notizie Gianni Ragazzi - gianni.ragazzi@iol.it

BUONO SCUOLA

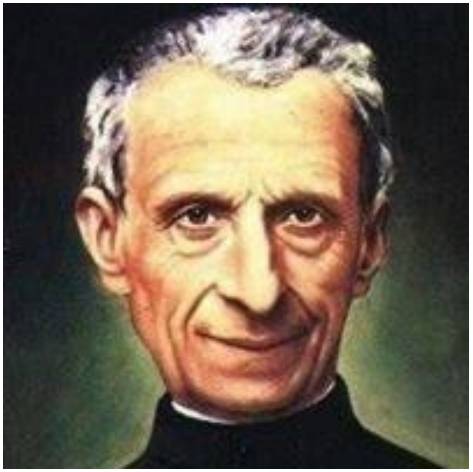
È possibile accedere al buono scuola, un sostegno del pagamento della retta scolastica a favore di studenti residenti in Lombardia minori di 21 anni, per il pagamento della retta di iscrizione e frequenza presso una scuola paritaria o pubblica con sede in Lombardia, anche per scuole di Regioni confinanti, purché lo studente rientri quotidianamente alla fine delle lezioni. Sono ammesse le spese relative alle sole attività curricolari- riconducibili a corsi a gestione ordinaria (condotti entro il 21° anno di età), e percorsi di istruzione scolastica. Il Buono è determinato secondo l'ISEE di appartenenza e all'ordine e grado di scuola:

Valore ISEE	Scuola primaria	Scuola secondaria	Scuola secondaria di 2° grado
fino a € 8.000	700	1600	2000
da € 8.001 a 16.000	600	1300	1600
da € 16.001 a 28.000	450	1100	1400
da € 28.001 a 40.000	300	1000	1300

Possono presentare domanda: gli studenti residenti in Lombardia minori di 21 anni al momento della compilazione della domanda; un genitore o un soggetto rappresentante lo studente minorenne; i frequentanti corsi a gestione ordinaria presso scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado, paritarie e pubbliche che applicano una retta di iscrizione e frequenza, aventi sede in Lombardia -o in regioni confinanti, purché lo studente rientri quotidianamente alla propria residenza. Condizione, avere una certificazione ISEE per l'anno 2022 inferiore o uguale a 40.000 euro richiesta dal 1° gennaio 2022 rilasciate dall'INPS. La domanda deve essere presentata entro le 12 del 21/12/2022 solo on-line, con autocertificazione *www.bandi.regione.lombardia.it*, tramite SPID o CIE - CNS - CNR .

Una "Componente di Merito" è prevista poi per gli studenti meritevoli, del secondo ciclo di istruzione e di formazione professionale, che si sono distinti negli studi nel corso dell'anno scolastico 2020/2021 e che abbiano conseguito i seguenti risultati, indipendentemente dal valore IDSEE: classi **III** e **IV** del sistema di istruzione: media finale pari o superiore a **9** (escluso il voto di Religione); classi **V** del sistema di istruzione: valutazione finale di **100 e lode** all'esame di Stato; classi **IV** del sistema di istruzione e formazione professionale (IeFP): votazione di **100** agli esami di diploma professionale.

La domanda deve essere presentata in autocertificazione sempre su *www.bandi.regione.lombardia.it.*



Ringraziamo insieme di tutto: del tempo e del luogo in cui il Signore ci chiama a vivere e delle opportunità per concorrere al bene di tanti fratelli meno fortunati, in serenità, "facendo il possibile". ***San Leonardo Murialdo***

La Redazione augura ai Lettori un sereno e Santo Natale!

HANNO RICEVUTO

IL SANTO BATTESIMO

29. COPPANTES ARAUZ ELISABETTA

30. UBBIALI MIRETTI DAMIANO

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

70. GIOVANNINA FANTASIA - ANNI 95

71. RENATO SCAGLIONE - ANNI 77

72. ORNELLA CONFORTI - ANNI 77

73. AURORA GANZ - ANNI 101

74. MARIA CRUCITTI - ANNI 96

Giornate di Spiritualità - Giovani del Murialdo - 18,19,20 novembre 2022 ad Assisi